

MeTis

Mondi educativi. Temi indagini suggestioni

Home ► Anno II - Numero 2 - 12/2012 Etica e politica - Temi ► Saggi ►

LA NUOVA CALL

- Il primato pedagogico dei "beni comuni"

MENU

- Home
- Obiettivi
- Chi siamo
- Referaggio

SPECIALI DI METIS

- Mediterranean Society of Comparative Education 2012 - 03/2013
- EDA nella contemporaneità. Teorie, contesti e pratiche in Italia 2015 - 06/2016
- Speciale Siped-MeTis 2017 - Per un nuovo patto di solidarietà

ARCHIVIO

- Anno I - Numero 1 - 12/2011 Ibridazioni
- Anno II - Numero 1 - 06/2012 Orientamenti
- Anno II - Numero 2 - 12/2012 Etica e politica
- Anno III - Numero 1 - 06/2013 Formare tra scienza, tecnica, tecnologia
- Anno III - Numero 2 - 12/2013 Le periferie dell'educazione
- Anno IV - Numero 1 - 06/2014 Quale università per quale futuro
- Anno IV - Numero 2 - 12/2014 Suggestioni montessoriane
- Anno V - Numero 1 - 06/2015 L'educazione ai tempi della crisi
- Anno V - Numero 2 - 12/2015 La "spettacolarizzazione del tragico"
- Anno VI - Numero 1 - 06/2016 Biografie dell'esistenza
- Anno VI - Numero 2 - 12/2016 Cornici dai bordi taglienti
- Anno VII - Numero 1 - 06/2017 Lavoro liquido
- Tutte le recensioni di MeTis

SAGGI

Pedagogia e politica nella costruzione del legame sociale di Giuseppe Elia

Il presente contributo, riprendendo l'incipit di una lezione sulla democrazia tenuta da Gustavo Zagrebelsky nel settembre del 2010, si pone l'obiettivo, in una fase in cui i cittadini, giovani e meno giovani, manifestano in modo significativo l'allontanamento dalla politica, di far emergere una azione unitaria di pedagogia e politica per ricondurre l'uomo alla realizzazione dell'autenticamente umano, recuperando la forte carica idealistica che sostiene entrambe queste discipline, la cui cooperazione spinge l'essere umano al di là delle «culture della soggettività» che, costringendolo nel proprio particolare, ne ostacolano l'aspirazione verso ideali universali.

This article aims to bring out the need for harmonious action of pedagogy and politics to bring man to the realization of the "authentically human", recovering the strong idealistic that supports both of these disciplines to universal ideals.

"Politica è una parola bastarda. Ha molti padri e madri. Non è sempre la stessa cosa. Dipende da chi la genera e per che cosa" Zagrebelsky, 2010

Educare è realizzare una realtà in cui l'essere umano nel suo relazionarsi pone in essere l'esigenza e la prospettiva di veder riconosciuti e rispettati i propri diritti.

Le differenti modalità d'azione delle due scienze nell'accompagnare l'uomo nel percorso volto alla sua piena umanizzazione consentono all'una di essere di supporto all'altra e viceversa. La pianificazione-programmazione politica trae vantaggio dalla capacità critica della pedagogia per testare e rimodulare, quando necessario, la propria azione; la pedagogia si avvale dell'osservazione e dell'analisi del pensiero politico, perché ciò le consente di dare una prospettiva storica alla propria azione, evitando che sia vanificata in attuazione di opere di scarsa incisività (Rubini, 2010, p. 46).

Appare evidente che entrambi i saperi sono accomunati da una responsabilità culturale tesa a perseguire l'autenticamente umano in ogni contesto pubblico e privato (Bertolini, 2005, p. 311).

La vita politica è proprio di coloro che amano stare con le altre persone, non sopra, nemmeno accanto o, peggio, altrove; di coloro che conducono la loro vita insieme a quella degli uomini e delle donne comuni, stando dentro le relazioni personali e di gruppo, quelle relazioni che, nel loro insieme, fanno, di una semplice somma di individui, una società (Arendt 2001, pp. 5-8).

Il servizio del bene comune implica la responsabilità e l'impegno per la realizzazione piena di tutti e di ciascuno come condizione fondamentale del pensare politico e dell'agire politicamente. Tale concezione di bene comune non pretende di predefinire quali siano le scelte migliori da compiere, ma si riferisce, secondo il pensiero maritainiano, al pluralismo delle società attuali.

Sarebbe, però, sbagliata l'idea che il «bene comune» sia definito nelle sue forme concrete una volta per tutte, senza discernere il senso che esso assume nella complessità delle situazioni storiche: "La costruzione di un giusto ordinamento sociale e statale, mediante il quale a ciascuno venga dato ciò che gli spetta, è un compito fondamentale che ogni generazione deve nuovamente affrontare" (Benedetto XVI, Deus Caritas est, n. 28). Ciò presuppone una visione temporale della questione stante anche l'attuale stagione in cui il passato e il futuro rappresentano due anelli slegati dal mondo presente.

Foa, recentemente, con l'espressione «presentismo» ha sostenuto che "Tutto è ridotto al presente. Uso certamente una parola inadeguata, cioè l'incapacità di spostare la propria percezione del tempo nel futuro, e anche nel passato, nei ricordi, fuori dall'immediatezza del presente. Tutto interessa in quanto è presente, di quello che ci sarà non ci poniamo il problema, quello che c'è stato si ricorda ma in modo semplificato" (Foa, 2008, p. 33).

Sia l'analisi politica che quella pedagogica si presentano comunque come incerte e inquiete, spinte a confrontarsi con una fragilità che dipende dalla mutevolezza degli accadimenti e dalla loro ambizione a tenere in considerazione la complessità degli eventi, senza semplificarli, costringendoli in modelli di prevedibilità utili più all'armonia e alla correlazione delle scienze che alla comprensione del fenomeno pedagogico o politico.

"La correlazione tra l'educazione e la politica costituisce una sorta di garanzia per entrambe. Da un lato, in quanto la politica, pur nella sua autonomia, non poteva prescindere dagli ideali formativi che un'attenta e spregiudicata riflessione sull'uomo e sul suo essere nel mondo giungeva a concepire. Dall'altro lato, l'educazione, pur nella sua specificità, non poteva perdersi in discorsi troppo astratti o moralistici, in quanto la sua quasi costitutiva attenzione per l'esperienza politica la costringeva a fare i conti con la prassi e dunque con la realtà per così dire quotidiana" (Bertolini, 2003, p. 3).

cerca...

RECENSIONI

- Mazzucco, M. G. (2016). Io sono con te. Storia di Brigitte. Torino: Einaudi
- Annacontini, G. et alii (2016). EDA nella contemporaneità. Teorie, pratiche e contesti in Italia. Speciale di "MeTis". Bari: Progedit
- Fadda, R. (2016). Promessi a una forma. Vita, esistenza, tempo e cura: lo sfondo ontologico della formazione. Milano: FrancoAngeli
- Attinà, M., & Martino, P. (2016). L'educazione sospesa tra reale e virtuale. Cava de' Tirreni (SA): Areablu edizioni
- Loiodice, I., & Dato, D. (A cura di). (2015). Orientare per formare. Teorie e buone prassi all'università. Bari: Progedit
- Tienken, Ch.H. (2016). Defying Standardization. Creating Curriculum for an Uncertain Future. USA: Rowman and Littlefield
- Cerrocchi, L., & Cavedoni, F. (2016). La cura educativa per il reinserimento sociale di detenuti in Esecuzione Penale Esterna. Milano: FrancoAngeli
- Costa, M. (2016). Capacitare l'innovazione. La formatività dell'agire lavorativo. Milano: FrancoAngeli
- Ladogana, M. (2016). Progettare la vecchiaia. Una sfida per la pedagogia. Bari: Progedit

MATERIE GRIGIE

- Obiettivo della sezione
- Gruppo Nazionale SIPED "Professioni educative e formative"

PUBBLICA CON NOI

- Norme redazionali
- DOI - Digital Object Identifier
- Pdf
- Fatti recensire
- Contatti

RISORSE

- Codice etico
- Autori
- Collegamenti
- Cookies policy

La convergenza tra politica e pedagogia viene spinta da alcuni fino all'affermazione che l'educazione sia un'espressione della politica, in quanto ne riconoscerebbe ragioni e significati. Altri, pur valorizzando le connessioni tra i due saperi, hanno chiare le differenze dei rispettivi ambiti di intervento.

Nella prima ipotesi, occuparsi di educazione non significa dar vita ad azioni che si ispirano alla politica, ma coincidono "tout court con l'intersezione delle due discipline, con quella vasta area comune in cui esse si pongono come progetto di trasformazione orientata della realtà umana in una sua determinata dimensione". In questo caso l'educazione diviene educazione politica che "si occupa di argomenti quali potere, Stato, governo cercando di assumere l'ampiezza e la giustificazione in progetti formativi capaci di mobilitare il consenso intorno a una loro particolare configurabilità" (Volpi, 1992, p. 993).

A fronte di una simile posizione, l'individuazione delle peculiarità di un ambito rispetto all'altro conduce a rilevare che l'educazione si caratterizza quando riesce ad assumersi l'obbligo di definire proprie e indipendenti finalità e a prevedere una progettazione strettamente legata a tali finalità. In tale ottica l'attenzione viene condotta non tanto a un'educazione politica, ma a un'educazione al politico. Con questo termine si vuole indicare, a differenza della politica come arte, o come azione, la dimensione dell'esercizio di diritti/doveri da parte del cittadino cosciente e capace di giudizio critico. L'educazione al politico, di conseguenza, consiste nella trasmissione d'informazioni e di abilità necessarie per acquisire tale giudizio (Ricoeur cit. in Santerini, 2009, p. 137). Si tratta di fornire gli strumenti per comprenderne le diverse fisionomie ed agire in funzione del consenso o meno in vista di un miglioramento della convivenza sociale. Educare alla politica diventa possibile se è presente un percorso formativo alimentato da una concezione educativa correttamente impostata, consapevole della sua indipendenza rispetto a processi di modellizzazione o, più semplicemente, di socializzazione e volta a individuare e a veicolare il possesso della necessaria strumentazione per un'analisi interpretativa e critica funzionale in grado di supportare una personale visione del mondo.

La «politica», ricorda Franca Pinto, può sottendere, quando sia fatta oggetto di riflessione critica, differenti modi di pensare e modi di agire che, in somma sintesi e per semplicità di analisi, possiamo organizzare secondo l'alternativo orientamento alla «costruzione» di dispositivi organizzativi della polis o alla diretta «gestione» della polis. Charles Louis de Montesquieu sosteneva che la virtù politica "è una rinuncia a se stessi, ciò che è sempre molto faticoso da sopportare. Questa virtù consiste nella preferenza continua dell'interesse pubblico agli interessi propri" (tr. it. 1989): con maggiore realismo, non riteniamo che si debba rinunciare a se stessi, ma pensiamo che non si debbano enfatizzare le proprie attese e aspettative.

Nell'odierna realtà serve un'analisi approfondita delle problematiche per affrontarle con la necessaria concretezza, occorre non arrendersi di fronte alle difficoltà di tipo sociale, economico, religioso generate dall'insieme delle diversità. Il timore di perdere il proprio spazio vitale deriva anche dalla sensazione di un mondo divenuto sempre più piccolo: il compito che dobbiamo assolvere è la lotta all'ignoranza delle cose, affinché si possa convivere con la loro complessità. Tuttavia ciò non è sufficiente, le difficoltà da superare non sono circoscritte a questo fatto: ambiguità, menzogne, asimmetrie informative sono frequentemente più diffuse e tenaci della stessa ignoranza; egoismo e apatia confinano i cittadini nel loro ristretto spazio privato. L'analisi e l'approfondimento di questi fenomeni ci consentono di riconoscere l'aridità di un'esistenza centrata su se stessi e le motivazioni per reimpostare la relazione con l'altro.

Le considerazioni relative a riconoscimento, rispetto ed educazione alla politica conducono alla definizione dei processi di democratizzazione che fanno della divulgazione dei diritti umani e della pace l'indispensabile premessa per una loro effettiva realizzazione nella vita delle persone all'interno di sistemi nazionali e internazionali. È quindi indispensabile un grande impegno per un'educazione tale da consentirci di rilevare il senso vero dell'esistenza umana e il valore di una visione politica in grado di accedere ai complessi meccanismi del nostro tempo, disponibile a individuare nuove armonie tra convenienze e tornaconti d'ambito e la tensione verso il bene di tutti.

È l'educazione alla politica a porsi a baluardo e difesa contro il brutale clima di contrapposizione all'altro e la violenza che ne deriva, e a rappresentare uno degli aspetti di maggiore interesse di un percorso formativo fecondo e produttivo, capace di comprendere e tradurre le continue innovazioni del presente, e di programmare avendo chiara e salda consapevolezza dei propri principi di fondo. Da ciò la necessità di dare concretezza a uno sforzo formativo orientato alla realizzazione di un'educazione alla politica ancorata a principi saldi, definiti, semplici, e contemporaneamente difficilissimi, nella loro sostanzialità: la preminenza del decoro, dell'onore, della reputazione di ogni individuo, prima di qualsiasi impedimento generato dalla condivisione di spazi e di risorse.

L'educazione alla politica si dirige verso una meta ben definita nel tentativo di aiutare una attiva presenza sociale e civile finalizzata a una crescita del bene comune.

Da ciò consegue l'imperativo a mantenere in vita, attivi, percorsi educativi nelle loro molteplici forme, non esclusa, naturalmente, l'educazione alla politica, rivolta a varie fasce d'età e a individui di ogni condizione sociale e culturale. Tutto ciò appare maggiormente evidente nel momento storico attuale in cui assistiamo alla carenza cronica di ogni elemento etico e pedagogico della politica e in cui è assente una funzione pedagogica dei partiti, al contrario forti sono le spinte per incanalare sempre più la politica nella prospettiva di occupazione di cariche e fonti di arricchimento. Forse, il degrado della politica sta proprio nel pensare di essere soli e nel pensare solo a se stessi.

Il nostro compito è «inventare», non soltanto e banalmente «applicare». Progetti che sappiano raccordare studi e ricerche a livello nazionale e internazionale e afferenti a varie origini disciplinari costituiscono un apporto importante lungo le direttrici

evidenziate, eludendo due grandi limiti: il fanatismo, per primo, e il dilettantismo, per secondo, con la pericolosa superficialità che gli è propria in ogni ambito.

È fondamentale che la pedagogia prosegua il cammino intrapreso studiando a fondo il significato dell'agire formativo, costruendo percorsi cognitivi, sociali, politici, etici, religiosi affinché si concretizzino, e si ramifichino nel contesto sociale un modello di vita aperto, costruttivo e, quindi, meno violento (Santelli Beccegato, 2008, p. 30).

La dimensione culturale e formativa che caratterizza l'educazione alla politica è finalizzata a ottenere che la politica si assuma l'onere di farsi carico dei problemi, individuandone, potendo, le soluzioni senza limitarsi a essere mera tecnica del potere e difesa di rendite di posizione politica.

Bibliografia

Arendt, H., (2006). *Che cos'è la politica*. Torino: Einaudi.

Bertolini, P., (2003). *Pedagogia e politica*. Milano: Cortina.

Chionna, A., (2001). *Pedagogia della responsabilità. Educazione e contesti sociali*. Brescia: La Scuola.

Elia, G., (2010). *Pedagogia e politica. Convergenze e divergenze disciplinari nella prospettiva di un'educazione alla politica*, in L. Carrera, *Fare o non fare politica*. Milano: Guerini.

Foa, V., Montevecchi, F., (2008). *Le parole della politica*. Torino: Einaudi.

Rubini, A., (2010). *Pedagogia e politica. Il contributo della comunicazione per un educare alla cittadinanza responsabile*. Milano: Guerini.

Santelli Beccegato, L., (2008). *Pedagogia neo-personalistica e politica: rapporti, distinzioni, finalità*, in G. Elia, B. Pojaghi (a cura di), *Dinamiche formative ed educazione alla politica*. Macerata: Eum.

Santerini, M., (2009). *Educare alla sollecitudine: cura dell'altro, impegno civile*, in *Pedagogia e Vita*, 2, 2009.

Mi piace 0

Condividi

Tweet

Tot. visite contenuti : 2201867

Rivista semestrale edita dalla Progedit - Progetti editoriali s.r.l.
via De Cesare 15 - 70122 Bari - t. 0805230627 f. 0805237648 - www.progedit.com
Reg. Tribunale di Bari n°43 del 14 dicembre 2011 - ISSN 2240-9580

